

UN POSTO A TAVOLA PER L'ALBANIA

L'emergenza Albania, riversa un fiume enorme, di disperati e di furbi delinquenti, sui facili ardori dell'Europa unita. Difronte al dramma della decomposizione dello Stato albanese, l'Europa sta a guardare e nicchia. Questo perché l'Europa, nonostante la retorica di questi anni é, e rimane, una semplice espressione geografica, o un crogiolo di popoli dove ogni giorno si azzuffano gli interessi di nazionalismi striscianti, ma sempre verdi. L'europismo non é cresciuto. Anzi é morto. Eppure, la tragedia del popolo albanese bussa, prepotente, al cuore della Ue con un interesse nuovo di natura anche economica, ma, soprattutto, sociale ed umanitaria. L'Albania é cruccio e sfida per tutti. Forse potrebbe essere un nuovo, più potente, collagene, per la fragile e snobbata unità europea. Non si tratta, infatti, della solita predica sulla solidarietà. La solidarietà, alla nazione albanese, devastata e saccheggiata, in preda all'anarchia, non basta. Bisogna, piuttosto, parlare seriamente, del principio di sussidiarietà che, nella sua formulazione più ovvia suona così: gli stati ricchi devono farsi carico degli Stati poveri; il più grande e il più forte

deve sostenere il più piccolo e il più debole nella completa gratuità. Il tutto, sano, assume la parte, debole per comunicarle tutta la sua salute. Il principio di sussidiarietà si basa, infatti, sul riconoscimento della interdipendenza fondamentale di tutti i popoli, non tanto in nome di una economia globalizzata, quanto in nome della comune appartenenza al genere umano. E' questa solidarietà fondamentale che postula la sussidiarietà. La comunità di ordine più avanzato non deve prevaricare, magari sostituendosi ad essa, la comunità di ordine meno avanzato. La sussidiarietà assolve, perciò, sia ad una funzione protettiva, di difesa dei deboli, visti come "parte" dell'"organismo comune", sia ad una funzione promozionale diretta, più appropriatamente, a promuovere e salvaguardare l'autonomia, la capacità di autoregolazione, dando al più debole, gli strumenti e le opportunità di emanciparsi senza diventare dipendenti e da chi l'aiuta. Nel caso dell'Albania, non si può ripetere l'errore del colonialismo. L'Europa, l'Italia, devono saper coniugare solidarietà e sussidiarietà nei confronti dell'Albania. L'esodo (o la fuga, o l'invasione), di oltre 11.000 alba-

Un bimbo albanese viene rifocillato in un Centro di accoglienza

nesi é tale da obbligarci ad andare oltre la generosità solidale. Per cui dopo la prima doverosa accoglienza dei profughi, riteniamo necessario il rimpatrio accompagnato dal sostegno, con tutti i mezzi, anche militari, perché il Popolo albanese possa ritrovare se stesso e pensare seriamente e senza tragiche fughe nell'anarchia, alla ricotruzione di uno Stato di diritto stabile e democratico. La Pasqua imminente, ci riporta al mistero della passione, morte e resurrezione dell'uomo. La fede nel Risorto ci riempie di gioia e di spe-

ranza. L'Albania, dopo questa lunga passione, sarà una grande nazione. Antonio Rosmini, illuminato dall'ottimismo cristiano, scriveva che "i tremendi nubifragi della storia sempre lasciano il suolo ignudo per una novella società". La "croce della storia" (Lowith) é sempre attesa e preludio di resurrezione. Fratelli Albanesi, noi non siamo come quelli che non hanno speranza, soffriamo e aspettiamo l'alba della resurrezione. Intanto l'Italia aggiunga un posto a tavola. Buona Pasqua!

Vincenzo Filice

Saper comunicare per educare

di Lina Pecoraro

Da una dipendenza totalizzante tra educatore ed educando, in cui tutto era, programmato dal primo, in un rapporto sole-luna, si è passati ad una concezione dei due soli, in cui si tende, però, ad inciampare in una falsa democraticità dialettica. Uno dei problemi più complessi è quello di saper comunicare: si usano troppe parole o poche? Semplicemente linguaggi diversi. Tra emittente e ricevente occorre stabilire uno stesso codice di comunicazione, perché il messaggio abbia una valenza univoca. Occorre che le parole servano a dire e non a sottintendere, a chiarire e non a confondere. "Il giorno in cui riusciremo a rompere l'incomunicabilità, il silenzio, l'indifferenza...forse avremo aperto un varco per far passare speranze, sogni, ideali, per restituire ai nostri ragazzi la percezione del futuro" (L. Niger).

Spesso è più semplice costeggiare l'esistenza dei nostri figli che dividerla. Ci stupiamo della loro incoerenza, del non volere, del non lottare. Invece di prospettare loro la vita come "un seguitare na muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia", potremo anche insegnare la sana ironia che smorza i toni aspri, la fermezza di stare in piedi di fronte alle difficoltà. Occorre riproporre quella che la psichiatra Andreoli definisce "la cultura di sopportazione delle avversità della vita", così da non ritrovarsi fragili ed impreparati.

Il male, la cattiveria, i pregiudizi, le stoltezze sono boomerang che conoscono la giusta traiettoria, ricadendo, miseramente, ai piedi di chi li ha lanciati. Se si parla un po' di più di ciò che è buono e di ciò che vale, non trasformando l'educazione solo in una litania di negatività, ogni giovane non solo saprà come si può cadere, ma anche come ci si rialza.

Un dato statistico molto allarmante è questo: a 18 anni un qualunque ragazzo italiano ha visto, attraverso la televisione, quarantamila morti ammazzati. Ma non si dovrebbe proporre un approccio sereno alla vita?

Forse solo amandola, le pietre diventeranno fiori.

"Oggi è giornata bella/per me/tutto color di rosa/intorno:il trionfo dell'allegria./Quando mi sento/lieto e soddisfatto/ti rispondo:/"SONO"/ senz'altro". (A. Palazzeschi: "Essere o non essere")

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!
Riposo, svago e salute ve li offre il

«MAGARA HOTEL»

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... LA SILA! Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

All'interno

Il principio di sussidiarietà nel rapporto tra Stato e Famiglia

di Renato Mion pag. 3

L'Italia al guado

di Gianni Di Santo pag. 6

La devozione mariana del poeta Vincenzo Padula

di Vincenzo Napolillo pag. 10

La redazione di
Oggi Famiglia
augura a tutti i lettori
Buona Pasqua
per una vita rinnovata,
più generosa,
più ordinata,
più ricca di senso

Liberalizzare le droghe?

Meglio educare alla libertà responsabile

di Luigi Intrieri

<<Vuoi far diminuire i guadagni della mafia? Vuoi ridurre gli scippi? Vuoi che tanti poveri giovani non siano più costretti a rubare per procurarsi il denaro necessario per acquistarsi un po' di droga?>>.

Più o meno sono queste le domande che vengono poste nella conversazione spicciola da chi vuol motivare la doppia richiesta di liberalizzare il consumo delle cosiddette droghe leggere e di distribuire gratuitamente dell'eroina ai tossicodipendenti. E queste motivazioni un po' sociali e un po' pietistiche, tradotte ufficialmente nella definizione <<riduzione del danno>>, hanno convinto e continuano a convincere molta gente, come provano gli ordini dei giorni approvati da qualche consiglio comunale.

Purtroppo chi è contrario alla liberalizzazione dà spesso delle risposte che non si pongono sullo stesso piano e perciò dà l'impressione che queste misure legislative potrebbero contribuire effettivamente a ridurre i guadagni della mafia e gli scippi e a liberare i tossicodipendenti dalla necessità di rubare per procurarsi denaro.

Ma è proprio vero? **1.** Innanzi tutto è ovvio che il numero dei consumatori di droghe leggere aumenterebbe in modo consistente, se fossero vendute liberamente, perché verrebbe meno ogni timore residuo sulle conseguenze del lo-

ro uso e sarebbero considerate come il tabacco.

2. Come è noto, nella quasi totalità dei casi i consumatori di eroina e cocaina (o di altre droghe simili) hanno iniziato come consumatori di marijuana e hashish, anche se per fortuna non tutti i consumatori di queste ultime passano poi alle droghe pesanti; perciò è inevitabile che l'aumento dei consumatori di droghe leggere incrementerebbe notevolmente i potenziali consumatori di eroina, cocaina ecc. e metterebbe a disposizione della mafia un numero potenziale di acquirenti molto maggiore. I suoi guadagni, pertanto, non solo non diminuirebbero, ma aumenterebbero; e i danni subirebbero un ulteriore aumento perché essa diffonderebbe droghe diverse e peggiori (come già da tempo sta facendo) per sostituire la quota di mercato perduta inizialmente.

3. Secondo le intenzioni di chi la propone, la distribuzione controllata di eroina dovrebbe servire a far diminuire gli scippi e gli altri reati commessi da chi non ha il denaro necessario per comprarsela. Ma anche questo non è vero, perché rimarrebbero e (per l'azione della mafia) aumenterebbero i consumatori di cocaina e delle altre droghe non distribuite.

Che dovrebbe fare allora lo Stato? distribuire anche cocaina? e poi seguire l'andamento del mercato distribuendo altre dro-

ghe secondo le mode fissate dalla mafia? Altro che <<riduzione del danno>>!

4. Ogni tanto si sente affermare che il "proibizionismo" è fallito perché ogni anno muoiono circa mille persone per causa del consumo di droga. Non abbiamo bisogno di attendere la liberalizzazione per sapere che cosa succederebbe in seguito, perché lo sappiamo già. Infatti al consumo di tabacco, che è libero, vengono attribuiti almeno trentamila decessi annui. Anche un incremento analogo sarebbe una <<riduzione del danno>>? La migliore forma di lotta contro le dipendenze da qualsiasi sostanza (droghe, tabacco super alcolici, psicofarmaci e altri medicinali ecc.) è senza dubbio l'educazione alla libertà responsabile e a una visione della vita animata da grandi ideali, per la quale ha una grande importanza l'opera delle varie agenzie educative: la famiglia, la scuola, la Chiesa e, oggi, i mezzi di comunicazione di massa. Occorre perciò impegnarsi soprattutto in quest'opera educativa. Tuttavia è ugualmente utile aiutare a riflettere sulla erroneità di certe proposte, come questa della illusione <<riduzione del danno>>, sia perché la liberalizzazione indebolirebbe fortemente l'opera educativa, sia perché essa potrebbe aver presa sulle persone facili a scoraggiarsi e quindi indotte a cercare scorciatoie.

Io clono, tu cloni, egli clona...

Clonando, clonando che male ti fo!

di Tonino Oliva

Le due scimmiette clonate nei laboratori dell'Oregon

La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere.

Proverbi 18,15.

Ogni giorno che passa ne viene fuori una nuova: oggi si clona la pecora Dolly, domani si scoprono le scimmiette clonate, poi si raggira la legge nazionale facendo produrre 2 bambini contemporaneamente ad un utero in affitto (una volta si disprezzava la catena di montaggio, ma il profitto, ahimé, è profitto) e così via, senza limiti di combinazioni e di possibili esperimenti. Clonando, clonando che male ti fo!

Io sono sicuro che in qualche segreto laboratorio di questa terra, oscuro e pervaso, fin dentro la più piccola provetta, dalla lucida pazzia del suo direttore e/o padrone, esiste già un Frankenstein clonato ad immagine e somiglianza del novello Dio, che sprizza soddisfazione da tutti i pori guardando la sua creatura con gli occhi vivi e allucinati dalla sua pazzia. Come nei vecchi film, o nei nuovi che già affrontano il mondo della clonazione. E noi non sappiamo nulla, e non sapremo nulla finché uno di questi cloni non diventerà un personaggio importante e positivo, che so io un presidente degli Stati Uniti, un musicista, un grande artista, un super eroe e in quel momento sarà additato agli occhi degli ingenui: clonando, clonando che male ti fo! Clonare, si dirà, non è male, anzi può riprodurre tutto ciò che di positivo c'è al mondo.

E purtroppo, l'inesperto non si renderà conto che sta maneggiando qualcosa di più pericoloso della stessa bomba atomica. E come i nostri consimili con-

temporanei alla nascita della bomba atomica, noi non sappiamo nulla, non conosciamo i possibili disastri; come ai tempi della bomba atomica sentiamo solo le notizie che ormai sono rivelabili agli ingenui: le notizie dell'arma segreta e terribile di Hitler o le notizie della clonazione della docile pecorella Dolly. Punte di un iceberg foriero del titanico affondamento del genere umano.

E sì, perché a quel punto la novella bomba atomica sarà già scoppiata in tutta la sua potenza: tu crei un clone? Bene, io ti faccio l'anticlone nel senso che a fianco di chi vuole il dominio dei cloni bianchi, ci sarà chi vuole il dominio di quelli neri; al clone schiavo si contrapporrà il clone libero, al clone maschio il clone femmina, al clone D'Alma il clone Berlusconi e così via in una partita senza fine e senza finezze. Naturalmente l'incontro del clone con il suo anticlone sarà sempre un fuoco d'artificio, una continua distruzione. E se mai uno dei cloni dovesse prevalere (buono o cattivo che sia) sarà un mondo senza senso, la fine dell'ecosistema umano. Ma vogliamo fermarci, riappropriarci del nostro tempo senza farlo scorrere con la velocità delle scoperte scientifiche, e riflettere? La vita, con la sua varietà di gioie ed amarezze, è la felicità dell'uomo! La sessua-

lità è il laboratorio della vita umana, non le provette dei laboratori di genetica; il contatto umano vivo e vegeto è la via da seguire per l'amore tra gli uomini, non il contatto telematico di internet (che serve ed è utile per altre cose) o l'amore virtuale del simulatore programmato. Fermiamoci e scrolliamoci di dosso questo imperante pessimismo per la vita, scrolliamoci di dosso questa paura di socializzare; rifiutiamo la pubblicità dei modelli egoistici, quella che ci fa vedere nell'altro un nemico da battere e da superare, la pubblicità che ci propone di andare in internet per avere il mondo a portata di mano: non è vero, ricordiamoci (magari con un pizzicotto) quando siamo abbagliati dal videoterminale che in realtà siamo soli nel chiuso di una stanza!

Di contro, insieme è bello! Siamo alla fine fatti per vivere in coppia, insieme con gli altri, per vivere in gruppo, in famiglia insieme ai nostri simili non ai nostri cloni: da soli siamo soltanto dei disperati alla ricerca di un clone che ci faccia compagnia. *L'ingenuo crede quanto gli dici, l'accorto controlla i propri passi.*

Gli inesperti ereditano la stoltezza, i prudenti si coronano di scienza.

(Prov. 14,15 e 18)

Che cos'è il principio di sussidiarietà?

La riforma del Welfare State comincia da qui

Il principio di sussidiarietà è stato inizialmente adombrato da Leone XIII (*Rerum Novarum*, 1891, pr. 36). Ha avuto una prima formulazione esplicita con Pio XI (*Quadragesimo Anno*, 1931, pr. 80) nei seguenti termini: "come non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle o assorbirle".

Da allora in poi, la dottrina sociale della Chiesa ha più volte ripreso e sviluppato questo principio. Giovanni XXIII (enciclica *Pacem in Terris*, 1963, pr. 48) ne ha fornito una prima estensione, quando lo ha addirittura riferito all'attività delle comunità politiche a livello internazionale (la formulazione è interessante proprio per l'ampiezza e la vastità delle attività cui si riferisce). L'istruzione della Sacra Congregazione per la dottrina della fede "*Libertà cristiana e liberazione*" (1986) ha, più di recente, ricordato che i principi fondamentali della dottrina sociale sono il principio di solidarietà e il principio di sussidiarietà, entrambi legati ad un comune fondamento, che è quello della dignità umana: "in virtù del primo (solidarietà) l'uomo deve contribuire con i suoi simili al bene comune della società, a tutti i livelli. Con ciò, la dottrina della Chiesa si oppone a tutte le forme di individualismo sociale o politico. In virtù del secondo (sussidiarietà), né

lo Stato, né alcuna società devono mai sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie in quei settori in cui esse possono agire, né distruggere lo spazio necessario alla loro libertà. Con ciò, la dottrina sociale della Chiesa si oppone a tutte le forme di collettivismo" (pr. 73). Da ultimo, Giovanni Paolo II (*Centesimus Annus*, 1991), dopo aver ribadito che il principio di sussidiarietà va coniugato con quello di solidarietà (ivi, pr. 15), rileva che le degenerazioni dello "stato del benessere" sono proprio dovute al mancato rispetto della sussidiarietà: "disonfunzioni e difetti nello stato assistenziale derivano da un'inadeguata comprensione dei compiti propri dello stato. Anche in questo ambito deve essere rispettato il principio di sussidiarietà: una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (pr. 48). Il principio ha ricevuto commenti e riflessioni positive da parte di vari studiosi (ricordo, fra gli altri, Robert Bellah, Peter Koslowski e altri) e, cosa ancor più rilevante, riconoscimenti in campo politico, a livello di organismi nazionali e internazionali, inclusa la Comunità europea (Libro Bianco di Jacques Delors, vari documenti dell'Unione Europea, il Trattato di nome. E la Chiesa non ha ancora elaborato un progetto culturale, distinto da quello pastorale, capace di interpretare e rendere operativa la sua dottrina sociale.

(Pierpaolo Donati sociologo Univ. di Bologna)

LA PORCELLANA

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' NEL RAPPORTO TRA STATO E FAMIGLIA

Tre persone su quattro vedono realizzato il principio di sussidiarietà in adeguate politiche familiari e di Welfare State (75,8%) oltre che nell'incremento e nel miglioramento di servizi socio-educativi (71,6%). Una persona su tre esige che lo Stato rispetti l'autonomia della famiglia nelle sue scelte e nei suoi compiti. Il 22% sottolinea la necessità di stimolare la partecipazione democratica delle famiglie

Sottoportiamo all'attenzione dei lettori una sintesi dei risultati di un sondaggio di opinioni, a carattere orientativo, condotto dal professore Renato Mion della pontificia Università Salesiana di Roma, in vista del Congresso Nazionale "Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi" indetto dall'CEI 6-8 marzo 1997.

A. IL FILO ROSSO DELLA SINTESI

Utilizzando lo schema precedente riprendiamo e colleghiamo in maniera complementare i contributi diretti ed espliciti più significativi ed illuminanti di questa seconda domanda. Essa è finalizzata ad esplicitare maggiormente quanto era già emerso nella prima in modo piuttosto generico.

1. Il rapporto tra Stato e famiglia si esprime nel suscitare iniziative a favore delle famiglie bisognose, senza protezionismi o pietismi, ma fondandosi sul concetto di uguaglianza senza favoritismi, né privilegi o pregiudizi ideologici.

2. La famiglia, come società naturale, ha diritto di organizzarsi autonomamente. Nel rispetto di questo principio lo Stato deve attuare politiche di sostegno per il raggiungimento delle finalità sociali proprie della famiglia attraverso la completa defiscalizzazione, (al pari delle imprese) degli oneri documentabili, sostenuti dalla famiglia in quei servizi (educazione assistenza ad anziani, disabili, maternità) che avrebbero altrimenti un alto costo per lo Stato sociale.

3. Il principio di sussidiarietà nel particolare rapporto tra Stato-famiglia si esprime anche nella partecipazione democratica delle famiglie alla vita dello Stato. Viene applicato quando c'è una forma di governo, in

cui le decisioni collettive sono prese con la partecipazione o diretta o indiretta da parte del maggior numero di coloro cui queste decisioni sono destinate. La famiglia essendo la prima agenzia educativa e portatrice dei principi di valore dovrebbe perciò partecipare alla vita della scuola e dello Stato.

4. La famiglia deve essere sostenuta in modo continuo dallo Stato nelle sue scelte. Nei diversi ambiti della vita sociale, culturale, economica, esso deve tutelare e salvaguardare la crescita serena delle persone attraverso leggi provvedimenti ed interventi che promuovono l'individuo e la vita sempre nel rispetto della libertà personale. Lo Stato dovrebbe sostenere l'organizzazione degli incontri di formazione per i genitori, fatta dalle diverse associazioni.

5. E' necessaria inoltre una maggiore informazione (non si conoscono agevolazioni, contributi ed iniziative), quindi un lavoro capillare di sostegno sia materiale che psicologico fatto da organi competenti coadiuvati da volontari.

Entrambi (Stato e famiglia) hanno bisogno reciprocamente l'uno dell'altro - sono complementari - per raggiungere i propri obiettivi. Ci deve però essere una maggiore collaborazione tra questi due enti, dal momento che una serie di decreti e leggi non applicati creano disagi.

6. La famiglia deve assumere fino in fondo doveri e responsabilità educatrici. Se si verifica che non è in grado, lo Stato assicurerà l'opera educativa, senza sostituirla.

I mezzi operativi possono essere:

- Adeguate politiche sociali (della casa, del lavoro, della famiglia, ecc...):

- investimenti formativi nell'ar-

co medio-lungo,

- sostegno alla partecipazione delle associazioni familiari nell'elaborazione delle decisioni politiche,

- possibilità della famiglia di trovare risposte alle varie necessità attraverso norme legislative, enti, servizi sociali adeguati.

7. Il rapporto di sussidiarietà fra Stato e famiglia si manifesta nell'entrare finalmente nell'ottica di una maggiore attenzione ai problemi della famiglia per renderla più responsabile e partecipe attraverso iniziative che possono rimuovere gli ostacoli burocratici per una migliore intesa su problemi quali l'educazione dei figli, l'educazione sessuale, la droga, l'AIDS, l'amore e il rispetto per l'infanzia.

8. La famiglia è un gruppo sociale naturale. Lo Stato è l'espressione dell'ordinamento politico ed economico di una società, ed ha il dovere di garantire e creare le condizioni per un effettivo esercizio dei diritti e doveri costituzionali (artt. 2-3-30-33-34 della Costituzione), attraverso un'adeguata politica del lavoro, della casa, della famiglia (assegni familiari, assistenza sanitaria, scolastica), e di investimento formativo nel mondo della scuola (di base, dell'obbligo, superiore e dell'Università).

9. In questo rapporto lo Stato è il soggetto più forte e la famiglia quello più debole, per cui spetta al primo porre in essere le condizioni affinché la famiglia possa entrare in questo rapporto di sussidiarietà per assolvere alla sua funzione di società fondata sul matrimonio.

10. Con il pagamento delle tasse, la famiglia ha diritto che lo Stato provveda a tutte quelle prestazioni, particolarmente nel campo della salute e della scuo-

la, in cui essa da sola non può provvedere efficacemente (funzionamento di scuole - ospedali - opere pubbliche...) ma di cui essa ha una forte necessità.

11. Lo Stato dovrebbe aiutare le famiglie, sia sotto l'aspetto economico che morale, cercando di rispettare tutti i loro diritti, e di non ostacolare la loro autonomia.

12. Lo Stato deve sostenere la famiglia nello svolgimento dei compiti che le sono propri (educazione e promozione dei suoi membri, allevamento ed educazione dei figli).

Tale principio si può applicare attraverso una serie di provvidenze dirette ed indirette (sgravi fiscali, sostegno ai nuclei poveri, ecc.) e favorendo gli enti, le associazioni, i mass-media, le iniziative che si propongono di potenziare e diffondere nella società i valori propri dell'etica familiare, superando quelle conflittualità che spesso si osservano tra Stato e famiglia.

13. Stato e famiglia devono collaborare: lo Stato dovrebbe farsi carico delle reali esigenze delle famiglie non ancorandosi a rigidi schemi di riferimento, ma analizzando tempestivamente, caso per caso e intervenendo in maniera concreta. La famiglia d'altra parte, non può delegare allo Stato proprie responsabilità che vanno da essa assunte in maniera cosciente ed operativa.

14. Lo Stato deve considerare la famiglia come "soggetto sociale" con diritti inalienabili, quindi gli interventi debbono essere riferiti non alle singole persone ma all'intero nucleo nella sua globalità. Una politica per la famiglia dovrebbe perciò incrementare i suoi servizi in risposta ai bisogni come: sgravi fiscali, diversificando agevolazione per la prima casa, interventi di prevenzione per i

minori, corsi di formazione permanente per genitori, rivolti sempre a migliorare le condizioni del nucleo familiare, tenendo conto delle diverse stagioni della famiglia.

B. L'ANALISI STATISTICA

In questo ambito è stato difficile tenere separati i due aspetti della definizione e dell'applicazione del principio di sussidiarietà. Lo sviluppo però delle tematiche affrontate più sopra ha toccato però entrambi gli aspetti. Vi è stata tuttavia una prevalenza della praticità e della sua applicabilità sui tratti teorici, già descritti.

Le risposte sono state molto ricche per un totale di **551 indicazioni**, circa 140 in più delle risposte precedenti.

La maggior parte degli interventi (3 su 4) si sono concentrati sulla esigenza che per realizzare il principio di sussidiarietà sono necessarie adeguate politiche familiari e di Welfare State (75.8%) oltre che l'incremento e il miglioramento dei servizi socio-educativi (71.6%).

Pur con molto minor vigore (una persona su tre) si difende l'esigenza che lo Stato rispetti l'autonomia della famiglia nelle sue scelte e nei suoi compiti oltre che incentivare l'associazionismo familiare come canale formale di comunicazione tra le famiglie e le varie istituzioni (32.6%).

Nello spazio di 10 punti percentuali si collocano altre sollecitazioni molto rilevanti, come il consenso degli interpellati attorno alla necessità di porre attenzione ai problemi della famiglia e soprattutto di avere cura, incentivare e migliorare le prestazioni dei servizi socio-sanitari quali indispensabili strumenti di benessere fisico, ma in certa misura garantiti anche di

quello psicologico della famiglia (27.1%).

Da ultimo, ma con un peso non trascurabile (22%), viene sottolineata la necessità di stimolare la partecipazione democratica delle famiglie e il senso di reciproca responsabilità, fatta di diritti e di doveri nei confronti degli impegni educativi verso le nuove generazioni. Portando la nostra attenzione sulle diverse categorie di intervistati, dobbiamo rilevare alcuni approfondimenti necessari.

Gli insegnanti insistono per una maggior attenzione all'incremento dei servizi socio-educativi (73.9% a fronte del 67% dei genitori) e al rispetto dell'autonomia della famiglia (34.2% a fronte del 15.9% dei genitori). Dimostrano invece minor interesse (25.2%) per il miglioramento dei servizi socio-sanitari maggiormente richiesti invece dai genitori (30.7%) e dagli insegnanti-genitori (30.4%). Le differenze di genere evidenziano una maggior enfasi degli uomini rispetto alle donne in tutte le dimensioni di questo rapporto, soprattutto rispetto ai temi relativi alle politiche familiari e di Welfare State. Considerando le zone di residenza, il Nord privilegia l'orientamento ad esplicite politiche familiari e di Welfare (81.1% rispetto al 71% delle altre zone d'Italia che si collocano addirittura al di sotto della media). Inoltre si rivela più attento alle preoccupazioni per l'autonomia e l'associazionismo familiare (37.9%) che sono meno considerati invece dal Centro (30.2%) e dal Sud (28.4%).

Quest'ultimo invece si distingue per una maggior enfasi sui servizi socio-educativi (74.3% rispetto al 66.7% del Centro) e la partecipazione democratica (32.4%).

Chianello

Luca Casella

MASSOFISIOTERAPISTA

Esegue Massaggi e Terapie a domicilio per Artrosi Cervicali - Dorsali - Lombari Algie Post-traumatiche - Antistress ed Estetici

Tel. 0984 - 624238

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese

L'angolo della poesia * * * L'angolo della poesia * * * L'angolo della poesia L'angolo della poesia

Anna Infante(1^a G Liceo Scientifico "G. B. Scorza")

Ho cominciato a scrivere Poesie a soli 9 anni, ispirandomi alla mia vita, ai miei sogni e ai miei desideri.

Amo leggere e aiutare, a volte dipingo: insomma, amo l'arte in ogni sua forma per sentirmi libera. La mia famiglia è composta da 4 persone; i miei vivono a stretto contatto con l'arte e per un certo periodo di tempo hanno avuto una Galleria d'Arte qui a Cosenza.

Viaggiamo molto e, molto spesso, entro a contatto con i sentimenti delle altre persone e l'arte straniera.

Ho molti amici perché mi piace circondarmi di tante persone, stare in compagnia, uscire e ascoltare musica.

Il duro risveglio

*Il sole
sparì oltre l'orizzonte;
Il cielo,
ancora rosa,
colpì i miei sguardi;
Le onde del mare
andarono contro lo scoglio
che alto s'innalzava
e verso le soffici nuvole
mi accompagnava.
Stavo raggiungendo
l'eterno,
ma non era quello che volevo e,
svegliandomi,
caddi nel profondo abisso.*

Verso casa

*Mi sfiora il viso
questo vento che profuma d'amore.
Limpidi e leggeri
volano i miei pensieri;
volano con uno stormo d'uccelli
diretto altrove.
Per un attimo
sono da loro,
ma poi, un rumore, mi riporta giù
alla triste realtà
di questa città.*

Luna

*Approfitto di te,
dei tuoi silenzi,
della tua tenera e debole luce.
Approfitto di te
che vigili su noi
e che decidi le nostre notti.
Approfitto di te
che conosci tutti i nostri peccati,
tutti i nostri sogni
e tutti i nostri desideri.
Approfitto di te,
della tua bontà,
per chiederti il mio destino,
per chiederti se,
i nostri cuori, s'incontreranno mai.
Splendida luna,
a te rivolgo stasera le mie preghiere,
interpreta i messaggi
delle stelle meravigliose
che vicine ti brillano
e dammi una risposta
in questa notte magica.*

La razionalità scientifica attraverso il "disincanto" del mondo mitico ritenuto troppo carico affettivamente, perciò soggettivo e irrazionale, ha preparato modelli di società su misura, dove non c'è posto per i sentimenti e l'affettività, ma solo per il calcolo, il profitto.

Il soggetto storico è divenuto l'individuo freddo e calcolatore. Quest'uomo manager-scienziato, ha circoscritto il suo orizzonte di senso al mondo e alla storia, cioè all'immanenza radicale secondo i canoni di una Weltanschauung materialistica che espropria l'uomo della sua affettività. Max Weber aveva avvertito il rischio della "gabbia di ferro" di una società pragmatica, senz'anima, che si accompagnava al declino della cultura, dell'etica e di ogni utopia.

C'è voluta tutta la crisi del post-moderno che ha visto crollare i miti della ragione per riscoprire il valore e il peso dell'affettività umana. L'uomo non è solo razionalità. E' anche passione, emozioni, moti dell'animo. L'uomo è anche poesia. Fa piacere constatare che molti, giovani adolescenti e persone già adulte, riscoprono il gusto di esprimere in versi i propri pensieri e le proprie emozioni. E' bello constatare che questo avviene, nella libertà e nella spontaneità, senza i pudori borghesi della decadenza razionalistica.

Il nostro giornale, perciò, regala spazio ai poeti piccoli e grandi, per ridare fiato alle trombe dell'affettività e alla fantasia e alla poesia.

V.F.

A mia madre

*Non voglio essere come te,
ma lo sono.
Sono tua figlia,
dovrei essere fiera
ma ti respingo gridando e piangendo.
Non voglio essere te
ma me.*

Tu sei grande . . .

*Se mi trovo qui
è solo per te.
Non è la mia strada,
ma sono qui.
Tu me lo hai chiesto,
io ti ho seguito,
non me ne pento
perché posso vederti ogni giorno
ma non ci parliamo,
non ci salutiamo,
non ci conosciamo.
Tu sei grande
ed io bambina.
E' dentro che sei cambiato.
Oggi,
quando non sei entrato in classe,
ho capito:
non ho sbagliato io,
non hai sbagliato tu,
è stato il tempo che ci ha fregati,
che ci ha allontanati.*

Mario Pucci

Nato ad Aiello Calabro nel 1949, è ordinario di Filosofia e Storia nei Licei.

Sue poesie sono apparse sul quotidiano "Gazzetta del Sud" e sulla rivista "Diapason".

Alcuni anni fa ha vinto il Premio Letterario "San Pietro in Amantea" (Sez. Poesia in Vernacolo), con la lirica "I parienti".

Nel mese di febbraio di quest'anno ha partecipato alla I^a Edizione del Premio Letterario organizzato dall'Associazione Culturale "Aria Nuova" di Rende, vincendo il premio "Menzione Speciale" per la sezione "Poesia in Lingua", con la lirica "Itinerari" e il premio "Menzione Speciale" per la sezione "Poesia in Vernacolo", con la lirica "Poesia".

Poesia

*Statte ccu mie 'na picca, poesia
l'anima mia cuverna sinnò more,
si tu 'a patruna de la vita mia
ed a bacchetta me cummandi 'u core.*

*E famme arricordare 'u primu amure,
chill'ucchi chi parienu due fiammelle
ed io mi 'nde prejave a tutte l'ure,
'u juornu, 'a sira, 'a notte ccu lle stelle.*

*Famme sonnare ancora, un ti 'nde jire
chilla filetta famme arricordare
c'a mamma me cuntave tutt'e sire*

*quandu lu suonnu un me vulie piscare,
quandu papaà me dave dece lire
e cce zumpave 'ncuollu a ll'abbrazzare.*

Itinerari

*Ho percorso chilometri di buio
per arrivare all'alba dei tuoi occhi*

*Ho ascoltato canti di gitane
perché potessi dirti il mio destino*

*Per te ho bevuto il vino più prezioso
offrendoti il mio cuore tra le mani*

*Ho attraversato aspre e lunghe strade
per metterti una rosa tra i capelli*

*Ho steso al sole tutti i miei segreti
non ho nascosto trappole nell'erba*

*ed ho inventato musiche d'amore
per poi gridare al vento che ti amo.*

*Ho visto fuochi accendersi d'estate
e legna secca nei falò d'inverno*

*Ho visto Neve sciogliersi nel sole
lune di ghiaccio scendermi nel cuore*

*e ho visto corvi nella notte scura
volare senza tregua sui miei sogni*

*Ho consumato tutte le mie attese
non ho più niente da poterti dare*

*Non cantano canzoni le chitarre
ma un miserere alle galassie mute*

*Ho percorso chimolettri di buoi
per arrivare all'alba dei tuoi occhi*

ma è già trascorso il giorno e il solo è morto.

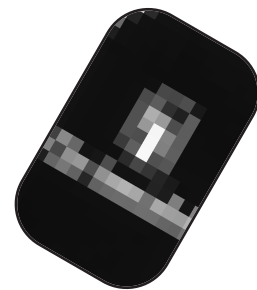
Risparmia e cumparisci

SCEGLI LA TUA CASA

PROMOZIONE VENDITE IMMOBILIARI

Sede Immobiliare Cosenza S.n.c. - Via Galluppi, 24 Cosenza Tel. 0984/23964

GRIMALDI



<p>COSENZA <u>Vendesi</u> in Via Caruso Appartamenti nuova Costruzione Mq. 120</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> in Via Panebianco Appartamento composto da: Ingresso, Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Mq.152</p>	<p>Su tutte le offerte "Grimaldi" <i>proponiamo</i> WOOLWICH mutui per acquisto, costruzione, ristrutturazione casa, acquisto box, sostituzione e liquidità dell'8,85%</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> C.so D'Italia Appartamento composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Ripostiglio, Soffitta, Mq. 160 c.a.</p>	<p>PIANE CRATI <u>Vendesi</u> Appartamenti + Mansarde di varie tipologie, nuova costruzione</p>	
<p>MENDICINO <u>Vendesi</u> Villino Indipendente composto da: 2 Camere, Soggiorno, Angolo Cottura, Bagno, Soffitta, Giardino Mq. 600</p>	<p>MENDICINO <u>Vendesi</u> Appartamento con ingresso indipendente composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, Stu- diolo, Ripostiglio, Terrazzo, Giardino Mq. 50</p>	<p>LATTARICO <u>Vendesi</u> Villa su tre livelli con Giardino Mq.600 Prezzo interessante</p>	<p>COSENZA <u>Fittasi</u> Appartamento composto da 4 Vani, Bagno, Ripostiglio uso ufficio</p>	<p>COSENZA <u>Fittasi</u> Capannone di Mq. 1.100 con Ampio Parcheggio</p>	
<p>COSENZA <u>Fittasi</u> Magazzino di Mq. 150</p>	<p>COSENZA <u>Vendesi</u> Appartamento composto da: Salone, Cucina, 2 Bagni, 3 Camere, Ripostiglio, Terrazzo, Mq. 235</p>	<p>CASOLE BRUZIO <u>Fittasi</u> Appartamento su due livelli con ingresso indipendente</p>	<p>CASTROLIBERO <u>Fittasi</u> Appartamento composto da: Salone/Salotto, Cucina, 2 Bagni, 2 Camere, Ripostiglio, Risc. Aut., Posto Auto</p>	<p>RENDE <u>Fittasi</u> Appartamento composto da: Salone Doppio, Studio, 2 Bagni, 3 Camere</p>	<p>PIANE CRATI <u>Fittasi</u> Appartamento composto da: Salone/Angolo Cottura, 2 Camere, Bagno</p>

UNA ATTENZIONE PARTICOLARE SARÀ RISERVATA AI SOCI DEL CIRCOLO E A TUTTI I LETTORI DI OGGI FAMIGLIA

L'Italia al Guado

La condizione dell'Italia secondo il trentesimo rapporto Censis

di Gianni Di Santo

Italia che ha superato gli anni bui del terrorismo e della crisi petrolifera; l'Italia dell'ottimismo degli anni '80, quando tutto andava bene, economia, produzione lorda, spese, consumi, aumenti stipendi; l'Italia degli anni del riflusso delle giovani generazioni, divertimento, spensieratezza e anche secolarizzazione sfrenata, ormai non c'è più. Dietro l'analisi del trentesimo rapporto Censis, che ha messo a nudo, come al solito, il tessuto economico-sociale del nostro paese, si intravede un futuro che fa paura. "L'attuale diffuso disagio deriva in gran parte dall'incompiutezza delle tendenze evolutive degli ultimi anni. Deriva cioè dalle speranze deluse per come abbiamo vissuto la svolta maggioritaria, la polarizzazione degli schieramenti, l'utilizzo dei tecnici, il dispiegarsi di accordi e patti sociali, il peso della tecnica componente giudiziaria, lo stesso avvicinarsi all'entrata in Europa. Opzioni soli cinque anni fa indiscusse, sono oggi vissute senza condivisione, anzi con il sospetto che siano portatrici di confusioni, fatica, regressione".

Non più certezze, non più gusto della sfida e del nuovo: il Censis indica l'origine di questa nuova inquietudine italiana nel crollo di tre certezze: il reddito, i consumi, il valore degli immobili.

Paura del reddito. Finiti i bei tempi del portafogli pieno e del consumo facile (e intanto il debito dello Stato andava allargandosi a dismisura...), l'Europa ci costringe a rivedere i nostri conti e a stringere ta-

cinghia. Abituati per anni al regime inflattivo e quindi a tassi di interesse altissimi, ora succede esattamente il contrario. Bassa inflazione significa tassi di interesse bassi e quindi Bot a poche lire: l'Italia oggi si trova privata di una ricchezza, per gli italiani, ritenuta indispensabile quale quella derivante dai titoli di stato.

Paura del futuro. Paura di perdere il lavoro oggi e la pensione domani. Nei consumi si risparmia cercando di andare a fare la spesa nei grandi supermercati, dove ormai si vende di tutto a scapito della piccola concorrenza. E vacilla anche il mito della casa, visto che il 78 per cento degli italiani ne possiede una: negli ultimi quattro anni c'è stata una diminuzione del valore del mattone pari al 30% mentre, dal '90 al '95, le tasse sugli immobili sono passate da 23 mila a 52 mila miliardi. Oggi c'è un effetto di saturazione della domanda e in più c'è uno spostamento verso le città medie, dove le compravendite sono aumentate del 3,9%; inoltre si è registrata una perdurante caduta dei prezzi delle abitazioni con un alleggerimento del valore degli immobili di quasi il 30% in quattro anni.

Paura di uno stato sociale che non riuscirà a garantire per la propria famiglia. Eppure, malgrado gli attacchi continui dalla destra politica e dalla confindustria, che vedono un *welfare state* italiano ancora troppo assistenzialistica, si scopre che l'incidenza della spesa per la protezione sociale sul Pil è (guarda un po'?) paragonabile e addirittura infe-

riore a quella degli altri paesi europei: Regno Unito, Belgio, Francia e Germania. E anche l'incremento sul Pil è meno consistente. Dal 1991 al 1993 l'incremento in Italia è stato solo dell'1,2%, contro il 2,2% della Germania e il 2,5% di Francia e Gran Bretagna.

Protestiamo su tutto, avverte il Censis, e con tutti gli strumenti a disposizione. "Protestiamo in silenzioso borbottio o in grandi marce, nei contenitori televisivi o nelle assemblee studentesche, nei quartieri urbani insicuri come nelle rampanti zone del Nord-Est. Protestiamo sulla temuta super-tassa per l'Europa come sui parcheggi sotterranei delle città storiche; sulla localizzazione delle centrali elettriche come sui passanti viari o sulle pedemontane. Protestiamo come gruppo sociale (i commercianti o gli impiegati pubblici) o come etnie locali". Si protesta con rancore diffuso, perché si teme il temuto declino del vitale padroneggiamento delle cose, in difesa di uno status di vita che si difende a tutti i costi.

Italia in ritardo anche nelle tecnologie. Modem, Internet, posta elettronica, indici Web, Pentium, sono di casa solo per pochi intimi. Il computer lo possiede solo il 7,2% degli italiani, contro il 14% dei francesi e il 29,7% degli statunitensi. E Internet? 405 mila utenti italiani contro i due milioni e mezzo di inglesi e tedeschi. Va un po' meglio con il telelavoro, visto che piacerebbe al 62% degli intervistati. E con il lavoro sommerso, che ha ormai una modalità strutturale di

impiego pari al tipico lavoro a tempo indeterminato ed è trasversale a tutta la popolazione, e si può stimare intorno al 16% di chi ha un'attività lavorativa. **Insomma, un paese stressato in mezzo al guado,** che ha paura a tornare indietro e timore di andare avanti. Un paese che sta invecchiando sempre più: Liguria, Emilia Romagna e Toscana e Umbria sono le regioni con le maggiori percentuali di ultra sessantacinquenni, e abbiamo il primato europeo della denatalità. Il tasso di denatalità è di 9,2 nati per ogni mille abitanti e il tasso di fecondità è di 1,17 figli per donna. Eppure i matrimoni, 5 per mille abitanti, sono in linea con la media europea, e da noi i divorzi (0,5 per mille abitanti), anche se in crescita, sono ancora molto pochi.

Poca fiducia anche alla scuola. Il mito del pezzo di carta che apre le porte al mondo del lavoro non esiste più. I giovani, sempre più delusi, abbandonano scuole e Università prima di conseguire il titolo di studio. Ormai solo il 5,7% considera la cultura una virtù indispensabile e solo il 6,8 della popolazione apprezza la voce educazione.

Ma l'allarme grosso che fa il Censis è sulle pensioni, ormai terra di scontro politico quotidiano. La grande anomalia italiana è proprio quella delle pensioni, che pesano come un macigno sul bilancio dello stato sociale. L'Italia è l'unico paese europeo dove pensioni di vecchiaia e superstiti assorbono più della metà delle risorse destinate allo stato sociale. Ben il 66,2% del totale,

contro il 40% della Germania, e via discorrendo. Un'anomalia che vede le pensioni di anzianità rappresentare il 17,5% del totale. Un sistema che fino ad oggi ha tollerato pensioni medie di 20 milioni l'anno corrisposte a 250 mila baby-pensionati del settore pubblico con soli 16 anni di versamenti contributivi alle spalle. E se la spesa pensionistica è arrivata a superare il 15% del Pil, quella per il servizio sanitario nazionale ha conosciuto un'inarrestabile discesa dal 6,6% del '91 al 5,4% dello scorso anno. **Ma è proprio così nero allora il futuro degli italiani?** Anche in questo il Censis è preciso. Dal basso, dalla periferia provengono energie nuove che vogliono mettersi al servizio del paese. I nuovi sindaci, il nuovo sindacato, le nuove piccole imprese, la nuova imprenditorialità giovanile, il volontariato, le associazioni, i gestori di servizi: la nuova Italia si sta costruendo proprio lontano dalla polis che conta, in mille ramificazioni e contatti diversi, in nuove forme di cooperazione tra mondo industriale e mondo associativo-culturale, in nuove forze che vivono e si formano sul territorio. Ad esempio, proprio dal vituperato Meridione oggi assistiamo ad un interessante risveglio imprenditoriale e culturale, e ciò rappresenta un segnale importante per una rinascita del nostro paese.

E riforme istituzionali che, a questo punto, non possono calare dall'alto come una cosa imposta per forza. La nuova Italia non le accetterebbe, se fossero solo pensate per difen-

dere il potere dell'apparato statale e della burocrazia. Ci vuole un coordinamento tra Stato e società per ridefinire un'etica pubblica che sia il seme di una nuova stagione istituzionale e politica, riflette ad alta voce il Censis - da quaranta re in mille anni, siamo una società basata per secoli, ed ancor più oggi, su tanti luoghi, tanti processi, tanti soggetti (imprenditoriali, sociali, istituzionali). E questa è un'opportunità grande, non una penalizzazione... Il potere e la morale si misurano sempre più nel permettere, nel condividere, nel prendersi cura delle cose via via che esse si affermano. Una morale sottile, che si ritira dalla tirannia del super-io, riconoscendo la responsabilità ed il potere degli altri. Una morale difficile, ma necessaria per dare vertebre valoriali ad una società che ancora le cerca in impossibili percorsi di catarsi ed etica pubblica. Ma specialmente una morale che va contro quella voglia di pace mentale senza fatica mentale che sembra oggi disposta a subire l'onnipotenza altrui pur di aver quiete. Se custode della quiete è l'assenza di pensiero, ben venga l'attuale inquietudine da paura e da incertezza, se può dar luogo a nuovi modi di pensare e costruire società ed istituzioni. Solo nuovi pensieri, anche timidamente aurorali, possono far sperare che all'orizzonte non ci sia solo il disagio di una mal gestita transizione".

Gli alberi sacri nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

La quercia, il terebinto e l'olmo, nell'Antico Testamento, erano considerati alberi sacri. Per indicare uno di questi tre alberi, o il luogo dove si trovavano, venivano usati termini sinonimi e le traduzioni sono approssimative.

Un albero ritenuto sacro localizzava anche un luogo culturale, ma non tutti gli alberi incontrati nell'Antico Testamento avevano tale peculiarità; inoltre è da chiarire che non esistevano culti resi agli alberi.

In 1 Sam XVII, 2 è scritto: "Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella Valle del Terebinto..."; la stessa Valle menzionata più tardi in 1 Sam XX, 9.

Le traduzioni dei termini ebraici "quercia", "terebinto" e "olmo", come già detto, sono approssimative, indicanti uno di questi tre alberi accumulati dalle loro grandi dimensioni e da altri motivi a noi sconosciuti e certamente riconducibili a creature vegetali ritenute benefiche e superiori ad altre.

Non si poteva praticare un sacrificio sulla cima delle colline all'ombra degli alberi (Os IV, 13), o presso i terebinti (Is I, 29; LVII, 5).

In Os IV, 13, parlando del culto di Israele che è solo idolatria e libertinaggio, è scritto: "Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra".

Parlando degli alberi sacri, in Is I, 29 - 31 è scritto: "Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti, poiché sarete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senza acqua. Il forte diverrà come stoppa,

la sua opera come scintilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà".

Gli alberi di cui parla Isaia non erano direttamente oggetto di culto; essi accoglievano le pratiche culturali che gli Ebrei avevano appreso dai Cananei.

Parlando contro l'idolatria, in Is LVII, 5 è scritto: "Voi, che spasmate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce".

Giacobbe mette sotto terra gli idoli della sua famiglia, ai piedi una quercia, presso Sichem (Gen XXXV, 4), la stessa di quella sotto la quale Giosuè (XXIV, 26) sistema una grossa pietra, identificata con il "Terebinto della Stele", presso Sichem, Gdc IX, 6, indicando un luogo di culto.

In Gen XXXV, 4 è scritto: "Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dei stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem".

In Gs XXIV, 26 - 27 è scritto: "Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimoniaio contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio".

In Gdc IX, 6 è scritto: "Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlech presso la Quercia della Stele che si trova a Sichem".

La quercia suddetta si può identificare con quella di More, indicante un luogo culturale presso Sichem (Gen XII, 6); o, inoltre, identificabile con la quercia degli indovini presso Sichem (Gdc IX, 37). Si parla, inoltre, della stessa quercia nei seguenti versetti: Dt XI, 30; Gdc IV, 11; VI, 11 e VI, 19.

Un'altra quercia, o albero sacro, è quella di Mamre, sotto la quale Abramo eresse un altare e ricevette tre visitatori.

Infatti, in Gen XIII, 18 è scritto: "Poi Abramo si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle querce di Mamre, che sono a Ebron, e vi costruì un altare al Signore".

Trattando dell'apparizione di Mamre, in Gen XVIII, 4 è scritto: "Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero".

E infine in Gen XVIII, 8 è scritto: "Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono".

(Bibl. ess.: AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1982;

R. De Vaux, O. P., *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Casa Ed. Marietti, Genova, ristampa 1991;

Rev. James L. DOW, *Dizionario della Bibbia*, Garzanti Editore, Milano 1993).

La riforma protestante e i Giubilei del 1525 e del 1550

di Luigi Verardi

Negli anni immediatamente successivi all'VIII celebrazione giubilare del 1500, scoppiò la più tremenda divisione all'interno del mondo cattolico, inattesa quanto imprevedibile, seppure la civiltà rinascimentale con la diffusione delle idee sottilmente denigratorie o dichiaratamente avverse al cattolicesimo, aveva minato un terreno delle più tremende forze del tempo tenute insieme e pronte ad esplodere ad ogni più lieve scintilla e a dare fuoco fu il monaco agostiniano professore di teologia a Württemberg, Martin Lutero.

La vastità e la gravità del fenomeno superò ogni previsione, senza per altro che si raggiungessero gli obiettivi per cui inizialmente era sorto: impedire cioè alla Chiesa romana gli abusi e la corruzione dilagante, evitando di toccare la dottrina dei dogmi e le istituzioni ecclesiastiche.

Ma lo sconvolgimento fu tale che aprì la porta all'individualismo e al soggettivismo religioso fortemente lesivi del dogmatismo, dei sacramenti, della gerarchia ecclesiastica. Nato in un primo tempo come un problema religioso, investì il campo ecclesiastico e politico con conseguenti gravi tensioni sociali.

Il 17° e il 18° secolo rivelarono il fenomeno in tutta la sua portata. Già Martin Lutero

aveva dato prova di una metodologia didattica e interpretativa della sacra Scrittura che si allontanava da quella canonica nel commentare i Salmi e le lettere di S. Paolo. Lutero si soffermava sul passo scritturale ove si parla della giustizia di Dio per mezzo della fede. (Rom.1,17)

Il suo pensiero teologico così poteva riassumersi: "L'uomo è corrotto a causa del peccato originale, la concupiscenza è invincibile, le buone opere non contribuiscono alla salvezza, solo la fede per i meriti di Cristo crocifisso è quella che ci salva e ci fa beati. La giustificazione consiste non nella rigenerazione dell'anima come vuole la dottrina cattolica ma nella non imputazione del peccato. *Homo simul peccator, simul iustus gratia Dei*. Ma la lotta circa le indulgenze diede l'avvio al profondo sconvolgimento religioso.

La nuova costruzione della basilica di S. Pietro in Roma richiedeva grandi finanziamenti, così Giulio II nel 1504 e Leone X nel 1514 ricorsero alle dispense delle indulgenze plenarie in tutta la cristianità. Il fatto di per sé non rivestiva alcuna gravità di carattere etico e morale, ma in Germania apparve come una vergognosa speculazione per la presenza dei banchieri Fugger di Augusta i cui rappresentanti seguivano le predicazioni del do-

menicano Tetzel e riscuotevano immediatamente la metà delle offerte per l'estinzione del prestito contratto dall'arcivescovo di Magonza Alberto di Brandeburgo. Costui era stato costretto a versare le tasse alla curia papale, a conferma della sua elezione ad arcivescovo. Quando le prediche toccarono il territorio di Wittenberg, Lutero che aveva eliminato la dottrina delle indulgenze dal suo pensiero teologico, espose all'ingresso della chiesa del castello e all'università le 95 tesi in latino sull'efficacia delle indulgenze e altri problemi, come la penitenza, la colpa e la pena, il Purgatorio e il primato del pontefice.

Con sarcasmo, affermava nell'86a tesi: "Se il papa è ricco come Crasso non può erigere la basilica di S. Pietro con i suoi soldi invece di quelli dei poveri fedeli?"

L'astio diffuso contro la Curia vaticana, gli umori antiromani della nazione Germanica, alimentati ancor di più dall'umanista Melantone, la sincera speranza di una riforma favorirono l'iniziativa di Lutero che divenne l'eroe del giorno. Nel dicembre del 1520, dopo vari ed inutili tentativi di mediazione della Curia romana, Lutero suggellava la sua ribellione, bruciando nella piazza di Wittenberg la bolla di scomunica e i libri del corpus iu-

ris canonici. Ma la bolla del 3 gennaio 1521 "Decret romanum Pontificem" lo scomunicava definitivamente.

Un secondo centro di irradiazione del protestantesimo fu Zurigo nella Svizzera tedesca, ad opera di Zwinglio che aveva coltivato gli studi umanistici, leggeva con scrupolo la Bibbia, i padri della Chiesa, specialmente S. Agostino. Fu parroco e cappellano militare al seguito dei soldati nelle loro imprese belliche in Italia. Sul piano teologico era molto vicino ad Erasmo di Rotterdam e come lui, voleva una Chiesa ricondotta alla Figura di Cristo, abolendo il culto dei santi e delle reliquie, i pellegrinaggi, eliminando ogni ricorso alle opere per la santificazione.

Ma nel 1519, ribellandosi contro il modo indegno del francescano Bernardino Sansone da Milano che predicava le indulgenze per la Basilica di S. Pietro, sostenne gli scritti di Lutero. Nel 1523 il consiglio municipale di Zurigo indisse una disputa per la quale Zwinglio aveva scritto 67 tesi con le quali rigettava la Chiesa visibile, la tradizione, il papato ed il sacerdozio, la Messa, i voti monastici, il Purgatorio, le indulgenze, il digiuno e le Feste, e attribuì alle autorità civili il compito di governare la Chiesa. In due anni furono diffuse le innova-

Lutero in una incisione di Luca Cranach del 1520

zioni religiose in tutto il territorio: rimosse le immagini, soppressi i monasteri e le altre fondazioni religiose, proibì la messa; il culto liturgico consisteva nella preghiera, nella lettura biblica, nella predica.

Significato simbolico aveva la coena, il battesimo era solo un segno distintivo di cristiani. Nonostante i tentativi di arginare il movimento protestante, esso continuò il suo cammino.

Nella Svizzera francese a Ginevra sorse un altro movimento ad opera del terzo corifeo del protestantesimo Giovanni Calvino. Egli si opponeva ai dogmi, ai Sacramenti, al culto

cattolico, elaborò una nuova organizzazione ecclesiastica nel 1541 con carattere presbiteriano-democratico: pastori, predicatori, seniori e diaconi con in testa la venerabile compagnia con funzioni direttive e il concistoro con compiti di sorveglianza e di tribunale. La sua teologia concordava con quella di Lutero e degli altri riformatori protestanti, dava alla dottrina della predestinazione assoluta un ruolo preminente.

In questo clima si celebrarono il IX Giubileo del 1525 sotto Clemente VII e il Giubileo del 1550 sotto Paolo III. Tra i personaggi più illustri, Michelangelo.

Educazione e autorità

"Ausculta, fili, praecepta magistris". O figlio, ascolta i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuol bene e mettili risolutamente in pratica. Così comincia la Regola del grande Benedetto da Norcia che nei secoli ha fatto scuola e ha educato alla vita migliaia e migliaia di uomini; senza coartare le coscienze, ma indicando con responsabilità e attenzione, integrando cultura, lavoro, preghiera e moralità della vita, come deve o dovrebbe informarsi l'uomo, contribuendo così alla creazione di una società civile nel vero senso della parola.

Certamente questo che penso e scrivo non piacerà a coloro i quali sono impregnati di comunismo materialista becero, perverso ed irresponsabile che tende a coartare le coscienze, specie quelle giovani, attraverso un istituto importante quale è la scuola; istituto pubblico nel quale dalla prima età ci si educa ed istruisce, salvaguardando la libertà d'insegnamento e quella del docente e del discente.

La scuola è il luogo d'incontro di anime di diverso grado di maturità, educando ed educatore, che si educano e si rispettano a vicenda.

Tutto ciò avviene e deve avvenire nella piena libertà ed in una scuola libera da ogni imposizione da parte di un autoritarismo strisciante che ne comprime o ne vorrebbe comprimere le intelligenze per puri e dannosi fini politici. Nella lettera alle famiglie il Papa Giovanni Paolo II scrive: "L'educazione è una comunicazione vitale che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo". Leggendo attraverso la stampa le nuove indicazioni proposte o meglio imposte nel campo scolastico sulla nuova riforma della scuola e specie per quanto concerne la parità tra insegnanti ed alunni nel "Consiglio di Autonomia" (l'ormai vecchio Consiglio d'Istituto), sembra che manchi quel valore che nella scuola stessa deve o dovrebbe primeggiare e cioè: l'educazione.

Educazione intesa da parte del discente nel riconoscere i propri limiti sia culturali che morali ecc. Certamente non può, il discente, imporre al docente le scelte educative e didattiche.

Il desiderio da parte del discente di istruirsi e di tendere ad educarsi non sono così sviluppati da affidare loro la facoltà di fissare delle scelte nell'insegnamento, la pretesa che fosse abolita ogni imposizione nello studio e di contestare l'insegnante nel compimento del suo lavoro, come viene rilevato nel libro del Foerster "Scuola e carattere", e nel quale ancora si legge che con ciò "non si vuole negare che si possa tener conto di desideri seri e convenientemente presentati dal discente".

Non si può porre sullo stesso piano docente e discente: docente che tende alla informazione ed educazione del discente che non sa e che deve apprendere ed educarsi in modo poi da formare la sua personalità attraverso una libera consapevolezza e "mediante i poteri e i doni naturali del suo spirito e mediante l'energia intuitiva naturale della sua ragione, sostenuta da tutto il loro dinamismo sensibile, immaginativo ed emotivo" come si afferma nel volume di Jacques Maritain "L'educazione della persona".

E' sbagliato proporre quindi la parità tra docente e studente, poiché il primo ha la grande responsabilità di educare, accogliendo i valori e le attese dei giovani, mentre questi hanno il diritto-dovere di educarsi, considerando il docente come "un interlocutore accogliente e preparato, capace di motivare i giovani a una formazione integrale e di suscitare ed orientare le loro energie migliori verso una positiva costruzione di sé e della vita" (dalla "Lettera della CEI agli studenti, ai genitori, ecc.").

L'educazione autentica e la cultura non possono prescindere dall'autorità che è servizio, la cui mancanza porta all'anarchia e quindi alla soppressione della libertà. Libertà che non deve essere prevaricazione o disordine ma comunione di spirito tra docente e discente, poiché la scuola è luogo dove lo spirito stesso cresce più intensamente e più vigorosamente. Tra educatore e discente c'è bisogno di colloquio aperto e sincero non contrasto, il che sfocia in autoritarismo e diseducazione che contrastano con la vera autentica educazione della quale una scuola libera è e deve essere portatrice.

Egidio Sottile

Il campanilismo della Valle del Savuto non paga

Molto interessante l'articolo di Giovanni Cimino ("Oggi Famiglia" di Gennaio): "Risorse di un territorio: i paesi della Valle del Savuto". Articolo che enumera con precisione le tante risorse della zona, il che desta meraviglia ma nello stesso tempo sconcerato poiché nel passato tanto carico di parole da parte dei politici non si è saputo e non si è voluto valorizzarle.

Vasta è infatti questa parte della Calabria a Sud di Cosenza, che l'articolista dice di essere una delle più belle d'Italia "le cui valli, colli, montagne offrono una grande ricchezza naturale e ambienti che potrebbero diventare zone protette e richiamo turistico".

Dopo anni ed anni di governi democratici la valorizzazione di questa "oasi" è rimasta campata in aria. Si ricorda la battaglia politica che alcuni benpensanti fecero per destinare l'Università della Calabria a Piano Lago, che fa parte della zona del Savuto, estesa, pianeggiante e ben servita che avrebbe accentrato tutte le facoltà e i vari uffici, ma vinse l'incongruenza sinistra.

La zona appunto destinata all'industria che non c'è e che avrebbe dovuto essere rigogliosa secondo i vecchi soloni politici calabresi è rimasta una vasta landa dimenticata.

Le industrie che sarebbero dovute nascere, appunto usufruendo e valorizzando le ri-

sorse che nella Valle del Savuto appunto sono tante, come bene asserisce Cimino, avrebbero dato lavoro ai tanti giovani disoccupati che la stessa zona si ritrova.

Ma il tempo è passato e passa senza che alcuno si muova. Dobbiamo dire che è mancato e manca lo spirito d'iniziativa e quindi muoversi, ma se qualcuno temerariamente ha teso o tende a far qualcosa c'è la burocrazia flemmatica creata, in Calabria dalla vecchia classe politica che frena e spezza ogni iniziativa appunto per la flemma con la quale vengono espletate le varie richieste da parte della gente che vuol fare. Altra causa che frena il formarsi di associazioni, di cooperative e di piccole imprese è il fisco esoso che ogni governo impone e che provoca molte difficoltà, ed anche la chiusura, di quelle esistenti.

In questa zona come in tutto il Sud non sono mancate e non mancavano in passato le piccole imprese, specie quelle che riguardavano l'artigianato, distrutte per industrializzare il Nord, provocando così le migrazioni della gente del Sud in cerca di lavoro altrove, soprattutto all'estero e lasciando appunto il Sud nella più squallida povertà, socio-economica. Ma è storia passata che purtroppo notando le condizioni in cui si trova la Calabria, tormenta le coscienze.

Mi riferisco alla cosiddetta

"questione meridionale" che ancora non si è risolta e siamo alla fine del secolo XX° e alle porte del XXI°.

E' una vergogna del passato e del presente.

La zona della Valle del Savuto non è stata mai considerata come fucina di risorse e quindi di lavoro per le giovani generazioni, anche perché non ci si è preoccupati di educare la gente alla cooperazione e all'associazionismo. Il troppo individualismo è stata ed è una delle cause principali del mancato sviluppo di questa zona e soprattutto l'individualismo o campanilismo comunale.

Bisogna scrollarsi dalla rassegnazione e ancora di più bisogna che le autorità competenti, le amministrazioni zonali e soprattutto la Comunità Montana devono agire con determinazione, superando ogni egoismo di partito, affinché i giovani che sono alla ricerca di lavoro non siano più tormentati e "costretti ad iniziare una vita senza speranze e senza prospettive ed a perdere anni preziosi della propria giovinezza nella vana ricerca di un lavoro" (doc. dei Vescovi 1989) quando questo potrebbe o avrebbe potuto verificarsi appunto nella zona della Valle del Savuto se si fosse operato con determinazione e con responsabilità da parte della classe Politica calabrese.

Egidio Sottile

Edil Bruzia

SIDIS

Il ritorno di uno scrittore in trincea: Primo Levi

di Antonietta Cozza

Sono trascorsi dieci anni dalla morte dello scrittore torinese Primo Levi, autore di due romanzi che hanno segnato un'epoca in maniera indelebile: *Se questo è un uomo* del 1947 e *La tregua* del 1963. A dire il vero, Primo Levi era un chimico, divenuto poi scrittore all'improvviso, per una urgenza esorcizzante e vitale, per la necessità catartica di "sputare" dall'anima le atrocità strazianti di cui era stato protagonista e vittima nel Lager tedesco di Auschwitz. E' da questa esperienza che nasce la necessità non rinviabile di raccontare, di non dimenticare, di far conoscere un lacerto di storia obliata perché vergognosa e bruciante come una ferita sempre aperta. Lo scrittore nasce allora quasi sotto le spoglie oracolari di chi si sente investito da una missione, quella di dare voce alle vittime della strage tedesca, a quei milioni di corpi senza vita rimasti, forse insepolti, in terra straniera a scontare un brutale destino.

Se questo è un uomo è il romanzo del dolore, il romanzo del Lager capace di succhiare la linfa vitale dell'uomo, di estinguerlo, di abbruttirlo, di fagocitarlo completamente. *La tregua* è invece un romanzo più disteso, dove il ricordo del Lager si mescola alla speranza del ritorno, al sogno della vita

che rinasce e riprende a scorrere nelle vene e nell'anima. A dieci anni dalla tragica morte dello scrittore *La tregua* diviene il tramite prezioso per riparlare di Levi e ricordarlo per la sua sensibilità culturale.

Il romanzo, che già nel 1963 ottenne il terzo posto al Premio Strega e vinse unanimemente il Premio Campiello, è stato trasposto cinematograficamente dal regista Francesco Rosi e, pertanto, è già presente in tutte le sale italiane. La pellicola vuole essere un modo per celebrare lo scrittore, non a parole ma in maniera fattiva. *La tregua*, ovvero il romanzo degli sconfitti secondo una non felice etichetta che sventa sul giornale *La Repubblica* in data 7 febbraio 1997, è, a mio avviso, il romanzo della rinascita, dell'anàlisi fisica e spirituale, dell'esistenza ritrovata tra cumuli di dolori. E' il racconto-reportage del lungo e interminabile viaggio di ritorno che lo stesso scrittore ebbe a compiere con i superstiti di Auschwitz dagli inizi del 1945 alla fine del medesimo anno, un odisseo e assurdo viaggio attraverso la Polonia, la Russia Bianca, l'Ucraina, la Romania, l'Austria e poi l'Italia.

Un viaggio non solo reale ma anche metaforico, simbolico perché nel viaggio si compie il difficile cammino dell'uomo

che, risucchiato nel pozzo della bestialità, dell'umanità, dell'odio, accecato dalla cattiveria e dall'offesa, deve ritrovare lentamente il senso dell'umano, dell'amore, della fraternità, della gioia resa sterile dalla bruttura.

"Così per noi - scrive Primo Levi - anche l'ora della libertà suonò grave e chiusa, e ci riempì gli animi, ad un tempo, di gioia e di un doloroso senso di pudore, per cui avremmo voluto lavare le nostre coscienze e le nostre memorie dalla bruttura che vi giaceva: e di pena, perché sentivamo che questo non poteva avvenire, che nulla mai più sarebbe potuto avvenire di così buono e di così puro da cancellare il nostro passato, e che i segni dell'offesa sarebbero rimasti in noi per sempre, e nei ricordi di chi vi ha assistito, e nei luoghi ove avvenne, e nei racconti che ne avremmo fatti. Poiché, ed è questo il tremendo privilegio della nostra generazione e del mio popolo, nessuno mai ha potuto meglio di noi cogliere la natura insanabile dell'offesa, che dilaga come un contagio. E' stolto pensare che la giustizia umana la estingua. Essa è una inesauribile fonte di male: spezza il corpo e l'anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come infamia sugli oppressori, si perpe-

tua come odio nei superstiti, e pullula in mille modi, contro la stessa volontà di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinuncia". (p. 11)

Ritrovare l'essenza dell'uomo è il filo conduttore di questo romanzo, ritrovare quell'umanità deturpata e appiattita dall'olocausto tedesco, liberarsi dai tanti marchi imposti dagli altri, perché, in fondo, il Lager ha rappresentato il genocidio dell'anima umana. Ritrovare "un mondo diritto e giusto, miracolosamente ristabilito sulle sue naturali fondamenta dopo una eternità di stravolgimenti, di errori e di stragi, dopo il tempo della nostra lunga pazienza" (p. 41), è questo il sogno dei "malati" del Lager. La liberazione inizia nel gennaio del 1945 grazie all'armata Rossa che mette i tedeschi in fuga, ma è una libertà ancora fumosa, parolaia, lontana. Gli uomini del Lager dovranno ancora soffrire sbalottati da un campo all'altro e da un treno all'altro, che li porterà a compiere un giro precario e faticoso.

Da Auschwitz al Campo Grande e poi al campo di Katowice in un continuo, spossante delirio mentale stigmatizzato dai numerosi bagni purificatori a cui questi uomini, o spoglie umane, vengono sottoposti, dietro i quali "era agevole ravvisare, dietro all'aspetto concreto e letterale, una grande ombra simbolica, il desiderio inconsapevole, da parte della nuova autorità che volta a volta ci assorbiva nella sua sfera, di spogliarci delle vestigia del-

la nostra vita di prima, di fare di noi degli uomini nuovi, conformi ai loro modelli, di imporci il loro marchio" (p. 19).

Il dramma tutto umano del romanzo consiste non tanto nel lungo viaggio dei deportati che, in un certo senso, funge da cornice scenica e anche pittoresca, momento di colore e di libertà, ma nel dramma più sottile serpeggiante, quello di sentirsi costantemente prede degli altri, esposti, corpo e anima, al dileggio, alla mortificazione, alla deturpazione, toccati e profanati da tutti, senza difese. E, mentre gli uomini laceri e soli scontano sulla loro pelle questo peccato originale, la colpa del Lager "mulino di ossa", tutto il romanzo, e poi il film, scorre attraverso gli scandalosi e deturpati scenari di un'Europa ingiunziata dalla guerra, esanime e grigia, e compaiono, con grande suggestione, particolarmente e visivamente accentuata sullo schermo, i mercati clandestini di Cracovia e di Katowice, gli accuartieramenti disordinati dei Russi, le tradotte spesso inutili sui treni e sui binari disestati, i lunghi e interminabili percorsi a piedi attraverso la terra russa desolata, landa inospitale, le baldorie corali dei Russi ubriachi di vittoria, le camerate degli italiani. E compaiono anche alcuni indimenticabili personaggi, quali il Greco, personaggio intenso e vitale, compagno di viaggio di Primo nella fase iniziale che è "padrone-schiavo, titolare-salariato, maestro-discepolo, fratello maggiore-fratello minore"; poi Cesare "figlio del sole,

amico di tutto il mondo", il Moro di Verona, vecchio blasfemo, Galina, la dolce infermiera del campo, primo sognato amore dello scrittore.

Il romanzo, molto più del film, si svolge su questo doppio asse, che è temporale e spaziale da un lato, simbolico e allegorico dall'altro. Lo spazio e il tempo sono interamente occupati dal viaggio, dai treni, dai cammini, dalle soste. Ma, accanto c'è uno spazio e un tempo morale e interiore che fanno da controcanto a quelli reali. E' il tempo e lo spazio dell'anima svuotata e inaridita dal dolore che, durante il viaggio fisico, deve riempirsi di senso vitale, di nuovi sentimenti, di amore, di voglia di vivere. E' questo il senso vero e profondo, il messaggio inobliviabile che lo scrittore riesce a consegnarci: il ritorno dell'inumano all'umano, il ritorno dalla morte alla vita, una vita tutta da ricostruire e reinventare. Così infine scrive lo scrittore: "Sentivamo fluirci per le vene, insieme col sangue estenuato, il veleno di Auschwitz: dove avremmo attinto la forza per riprendere a vivere, per abbattere le barriere, le siepi che crescono spontanee durante tutte le assenze, intorno ad ogni casa deserta, ad ogni covile vuoto? Presto, domani stesso, avremmo dovuto dare battaglia, contro nemici ancora ignoti, dentro e fuori di noi: con quali armi, con quali energie, con quali volontà? Ci sentivamo vecchi di secoli, oppressi da un anno di ricordi feroci, svuotati e inermi..." (251).

Iper testo e apprendimento culturale

"Marcovaldo" in classe: un'esperienza educativa
(Team: Ins. M. C. Campolongo, G. Ciarlo, A. Mauro)

di M. Cristina Campolongo

Gli alunni:

Siamo gli alunni della Terza E e della Terza F della scuola elementare di Via Roma "Lidia Plastina Pizzuti", III Circolo di Cosenza.

A scuola, ci riuniamo in gruppo ogni mercoledì, per svolgere un'attività molto interessante e piacevole: la lettura e il commento del libro "Marcovaldo" di Italo Calvino. Abbiamo scelto questo testo perché ci fa conoscere l'ambiente cittadino in contrasto con l'ambiente naturale.

Marcovaldo è il protagonista principale della storia che è composta da venti novelle dedicate alle stagioni.

Marcovaldo e la sua famiglia vivono in una città angosciante con i suoi alti palazzi, con il traffico caotico, con lo smog, con i cartelloni pubblicitari, con le luci abbaglianti e fredde dei semafori.

Marcovaldo, in questa città, va comunque alla ricerca della natura, qualche volta la trova ma è una natura dispettosa, velenosa, misera, malata.

Egli non si dà per vinto e continua a cercarla perché ha il ricordo di una natura rigogliosa, verdeggianta, ricca di piante, fiori, frutti e animali ma soprattutto... vera! Siamo contenti di questo lavoro perché Marcovaldo con la sua simpatia ci fa amare la natura e fa nascere in noi il desiderio non solo di rispettarla ma soprattutto di proteggerla.

E' evidente che coloro i quali operano in organizzazioni che istituzionalmente vengono a contatto con altre formazioni sociali, come nel caso di scuola e famiglia, sviluppano, per forza di cose, una certa attenzione, oltre che alle relazioni formali, anche a rapporti informali.

In ciò non vi è nulla di sorprendente, quello che invece può meravigliare è che, attraverso quei rapporti informali, si possono piacevolmente scoprire effetti provocati da attività miranti a tutt'altro. E' il caso dell'attività didattica "L'ambiente come ipertesto", condotta presso la Scuola Ele-

mentare Lidia Plastina Pizzuti del III Circolo di Cosenza.

Il suddetto progetto è stato elaborato per agevolare un insegnamento interdisciplinare che permetta di inglobare pienamente le cosiddette "educazioni aggiunte" (educazione stradale, alla legalità, alla salute, ecc...). Caratteristica peculiare di tale progetto è quella di poter permettere al bambino di acquisire chiavi di lettura e comportamenti che possano essere validi nelle più diverse situazioni, invece di una mole non indifferente di conoscenze teoriche relative ai diversi campi del sapere. La metodologia consiste nel considerare l'ambiente come di per sé stesso comunicante. In altri termini una siepe avrà senz'altro una funzione estetica ma è anche un "segno", cioè indica qual'è la zona praticabile e quale non lo è, ma è anche il "segno" di tutta una attività produttiva e decisionale che è stata posta in essere affinché essa si venisse a trovare proprio in quel punto. In questo

grande testo che è l'ambiente si può "navigare", come si naviga, in senso informatico, nell'ipertesto. Quest'ultimo inteso quale insieme unitario di "testi" interconnessi che permettono tra di loro il passaggio in qualsiasi direzione con coerenza e consequenzialità. Già tutto ciò è un modo di accostarsi a logiche informatiche quando gli specifici strumenti operativi mancano. Come strumento di navigazione è stato naturalmente scelto un... testo letterario che ha, tra l'altro, la funzione di punto di partenza e di ritorno delle esperienze che si possono generare e vivere uscendo dall'aula scolastica per entrare nella più grande "aula" che è il territorio. L'opera che si è utilizzata è "Marcovaldo" ovvero le stagioni in città di Italo Calvino. L'autore non ha certo bisogno di presentazioni, per il testo si rimanda a ciò che hanno scritto i ragazzi. Questa lunga premessa si è resa necessaria per permettere di capire cosa è avvenuto e che cosa ci ha sorpreso.

Proprio attraverso quei rapporti di tipo informale che si sono instaurati con le famiglie, gi è presa coscienza del fatto che i genitori, in moltissimi casi, hanno "riscoperto" ed in qualche caso scoperto "Marcovaldo". La funzione del genitore ha avuto, in queste situazioni, una trasformazione: non più quella di "inflexibile guardiano dei compiti per casa" ma piuttosto quello di attore partecipante di un'esperienza che lo accomuna al figlio, col quale può discutere da pari a pari e qualche volta anche in situazioni di svantaggio. Per intavolare un vero e proprio dialogo con il figlio non c'è più bisogno di ricorrere ai protagonisti di una certa letteratura fumettaria, ai ricordi dei "giochi dei miei tempi" o alla stanca partita di pallone seguita distratamente in TV. Inoltre quello precedentemente indicato e lo stesso dialogo che l'insegnante ha instaurato con l'alunno Scuola e famiglia, attraverso l'indubbia validità del testo e la simpatia del personaggio, agiscono in sinergia spontanea che si traduce, poi, in collaborazione fattiva e partecipativa nelle attività sul territorio: non più genitore = vigilantes annoiato, semplice rinforzo quando la scolaresca esce sul territorio, ma vero e proprio protagonista del processo educativo. Protagonista che, in funzione delle proprie specifi-

che competenze lavorative o culturali, si affianca o si sostituisce all'insegnante e non solo nei confronti dei propri figli ma anche nei confronti di tutti gli altri alunni che partecipano ad una determinata attività.

E' da sottolineare, comunque, che intanto la scuola può avere effetti di tale tipo in quanto gli insegnanti possono contare su una marcata ed impegnativa attività di coordinamento che il Direttore didattico deve porre in essere, su un atteggiamento di forte apertura da parte di altre istituzioni e solamente se altri operatori privati, come il Dott. Giovanni Conti, vogliono "perdere tempo" e correre in proprio qualche rischio nei rapporti con una scolaresca di cinquanta alunni.

E qui l'altra sorpresa, c'è ancora chi crede fortemente nella funzione formativa generale della scuola; quindi, la formazione del cittadino non in funzione delle necessità del "territorio", bensì, col dovuto rispetto per l'ambiente, l'esatto contrario - almeno nella scuola di base. Viene da chiedersi, a questo punto, se per migliorare le complesse, intricate, pervasive e sottili interrelazioni sociali o la macchina pubblica siano veramente necessari megaprogetti legislativi settoriali o se, in molti casi, basti semplicemente, a livello amministrativo od operativo, un po' di olio... di gomito.

La devozione mariana del poeta V. Padula

di Vincenzo Napolillo

La religione cristiana di Vincenzo Padula fu benefica, tollerante, pacifica; e se il suo intelletto fu sospettato d'essere stato talora poco ortodosso, il suo cuore fu sempre fervente d'amore per Dio e la Madre celeste.

Egli fu oratore sacro; e recitò in S. Marco Argentano, il 18 settembre 1859, alla presenza del Vescovo Mons. Livio Parladore, nella Congregazione dei sette dolori sotto il priorato di Vincenzo La Regina, il panegirico: "Per Maria Addolorata".

L'altro panegirico fu da lui tenuto nel Duomo di Cosenza, il 23 gennaio 1859, "Per le sponsalizie di Giuseppe e di Maria", dove egli si mostrò inebriato dalle bellezze della Vergine e fissò la differenza tra Eva, la prima donna, che prese il pomo di morte, e Maria Vergine, che colse il frutto di vita e spiegò anche il sogno di S. Giuseppe, prima che prendesse moglie: "Vide una casa tutta d'oro, e Dio fatto uomo abitava in quella casa, e conversava con gli uomini; e quella casa era Maria: Domus aurea".

Ancora non è stato messo in dovuto risalto quest'aspetto della personalità del Padula, il quale pubblicò, ne "Il Bruzio" del 7 settembre 1864, l'inno alla *Madonna del Pilerio*, do-

ve le immagini potenti e vive della vita di Maria Bambina raggiungono la compostezza del linguaggio poetico, che culmina nel fulgido superamento dell'"orrida notte" dell'umanità peccatrice e nel cantico rivolto alla Madonna, piena di virtù e libertà.

Ha scritto P. Ilario Di Benedetto: "Il Padula leva alta la sua cetra: la poesia è agile, il verso scorrevole eppur perfetto, i concetti precisi e chiari: un capolavoro!".

Nelle poesie religiose Vincenzo Padula fonde l'ideale nel reale. Nella canzone "A Maria Addolorata", egli ammantava di nero la Vergine, simulacro di dolore ai piedi della Croce, perché il mondo, nella spaventevole ora, è rimasta "imbelli" al lampo dello sguardo della Donna, che è tanto bella quanto madre amorosa.

La poesia s'intreccia e si compie con il panegirico "All'Addolorata", dove Padula tratteggia magistralmente il lutto mondiale, che è la mostruosa metafora del nodulo di dolore, che contagia dappertutto, e "si contorce sotto i cenci, e sotto la porpora; stilla le sue lagrime amare sul nero pane del contadino, sul fumante banchetto del patrizio; tormenta con spine la mano callosa del povero, e con foglia accartocciata di rosa il molle fianco

del Sibarita; gronda di sangue nei campi di battaglia, di stanco sudore nelle officine; affligge col rimorso il vizio, con la sfiducia la virtù, con la disperazione il genio".

In Padula coesistono miti rinascimentali e spirituali aspirazioni romantiche. Egli pare Ficino, che accende la candela davanti la statua di Platone e, di contra, salmeggia nella chiesa di S. Lorenzo. Di conseguenza, Padula si pasce di visioni sensuali e di quelle mistiche; ma rimane sempre, nonostante la tonaca sacerdotale, entusiasta dell'eterno femminino.

Egli scrive, dal 1840 al 1849, liriche erotiche, che attraggono l'analisi dello scrittore cosentino Nicola Misasi, e nel frattempo, nel 1845, pubblica, sul periodico "Il Calabrese", l'ode: "L'Assunta". Qui il poeta acrese svela le "veglie oscure" del "cieco mondo" e mira la scena del rapimento della Vergine, portata al cielo dagli angeli, per volere di Dio, che La colloca, accanto a Sé, nella luce di gloria, "nella sede primiera", affinché Ella imperi sull'uomo redento.

La preghiera dell'Ave Maria, messa sulle labbra d'una fanciulla di S. Marco Argentano nell'anno 1847, è struggente d'amore e di fragranza. Emergente, a questo punto, l'immagi-

ne della Madonna "di onestà vera colonna", secondo la tradizionale simbologia dell'icona della Madonna del Pilerio, nel Duomo di Cosenza, concepita senza l'originale "macula", che rivolge le sue pupille alla fanciulla sitibonda di celestiali grazie:

"Se tu al riso il labbro accendi,

Se tu giri i rai celesti,

Se la mano apri e distendi,

Se ti ondeggiando le vesti,

Vesti e man, labbra e pupille

Piovon grazie a mille a mille".

Nella canzone "All'Immacolata", Padula ritrae la Vergine, più bianca della luna, ancora più bella del sole e nasconde, nell'Ode, in sacro grembo della rosa aulentissima di purezza, un serpente, che non può morderla, né osa avvelenarla.

Nell'altra ode, intitolata "La Concezione", Padula abbellisce di luce caravaggesca e pretiana il volto vergineo e lo colora di eterna beltà, per cui non si distingue "dove è Donna e dove è Dio". Ma il felice esito poetico dell'artista, che è anche un sincero credente, è nella rivelazione alle schiere angeliche osannanti e alle turbe affannate e derelitte della terra del nome della miserosa Donna tanto benedetta:

"Cielis ve lo dirò; ma vi pro-

Cosenza: Madonna del Pilerio (dipinto su legno del XII Sec.)

Era l'Immacolata, era Con-

cetta".

Vincenzo Padula non smette di meravigliarsi.

Egli riporta, discorrendo del paese di Rota Greca (CS), documentato da A. De Meo nell'anno 1089 e ripopolato nel 1478 dagli Albanesi, non lontano da Montalto Uffugo e da S. Benedetto Ullano, una strofa liturgica, che le donne "cantano, senza capirla"

nella quindicina dell'Assunta:

To ha partene jera, jera la ritumene

e Maria la chirò sona sona laimene.

Il filologo Franco Mosino non si è lasciato sfuggire questo "frammento di preghiera bizantina", che si pronuncia nel modo seguente (IO):

(Theo) tòke Parthène chiere, chiere Kecharitomène

Maria: o Kirio (s)

matàsu, matàsu, (ev) loimène.

E' da credere che l'orazione, nata in area basiliana, si diffuse presso gli Italo-albanesi di Rota Greca, di rito greco-bizantino.

Abbonati

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

Processi formativi e pluralità teorica nella cultura pedagogica

La pubblicazione del 3° volume della Pedagogia italiana contemporanea comprende saggi di F. Blezza, M. Borrelli, F. Cambi, V. Caporale, H. A. Cavallera, A. Erbetta, M. Gennari, D. Izzo, M. Laeng, A. Mangano, R. Maragliano, R. Massa, L. Patanè, M. Rivero e G. Spadafora.

Il pregio, che, immediatamente, emerge, e che, nella riflessione del lettore, assume un atteggiamento educativo e formativo, oltre che istruttivo, è costituito da una complessità di stili pedagogici, da una pluralità di concezioni teoriche, da una diversità di atteggiamenti culturali. Essi, poi, sfociano in una vasta variegata uniformità, non certo di contenuti, di messaggi intellettuali, ma di processi e di finalità educative, che investono la ricerca in tutta la sua dimensione scientifica, ideologica, formativa, didattica, istituzionale e culturale. Alcuni studiosi descrivono il proprio itinerario culturale ripercorrendo a ritroso la propria esperienza formativa, i propri processi intellettuali per evidenziarne gli sforzi, le evoluzioni, gli atteggiamenti, che hanno assunto, per conseguire la propria attuale formulazione ed elaborazione dottrinale. L'obiettività, quasi il distacco e l'estraneità descrittiva, c'inducono a riferirci maggiormente sul loro pensiero e sul travaglio, che essi hanno subito durante tutto il loro processo di crescita. Si evidenzia, allora, il confronto e il raffronto con atteggiamenti diversificati, con dottrine alternative, con contrapposizioni, con la ricerca di fonti culturali originarie. Le analisi e le mediazioni di dottrine contraddittorie, l'utilizzazione di un linguaggio adeguato ai contenuti da elaborare e da comunicare, il tormento e la sofferenza di voler valutare e vagliare le proprie concezioni, la ricerca di una testimonianza storica costituiscono la formazione della loro strutturazione scientifica. La documentazione testimoniale dei contributi altrui e l'elaborazione epistemica delle proprie teorie, dottrine, ricerche e riflessioni formano la loro problematicità.

Altri saggi, invece, prospettano la teorizzazione attuale degli autori, le loro prospettive, la dimensione delle loro ricerche, le analisi storiche dei loro contributi. Riflettono di sviluppi culturali, la prassi educativa ed istruttiva, le comparazioni critiche, la dinamica dialettica delle loro intuizioni. Ipotizzano la rilevanza critica dei processi fattuali, prassi-

ci e teoretici, la individuazione di probabili e possibili riferimenti ideologici. Ripercorrono la ricognizione di presupposti epistemici, la contrapposizione di concezioni di pensiero. Si riferiscono a ben individuate scuole, che hanno avuto uno sviluppo prospettico e l'attuazione concreta in istituzioni istruttive, educative e formative. Evidenziano gli effetti che sono chiaramente individuabili e rintracciabili nelle evoluzioni, nelle trasformazioni culturali e antropologiche della nostra società o hanno dato avvio a quelle evoluzioni, che si coniugano con i comportamenti, la mentalità. Sono descritti i costumi di una società multimediale e multietnica, il cui substrato è agganciato ad una tecnologia sofisticata, che richiede duttilità cognitiva, pluralità comportamentale, mobilità prassica, capacità evolutiva intellettuale e praticità concreta di ogni fattualità operativa. La concezione delle tematiche, la problematicità descrittiva delle elaborazioni dei saggi, la concretezza, con cui sono state pensate, c'inducono ad un complesso ventaglio di riflessioni teoriche e pratiche. Esse ci coinvolgono e ci trascinano per affrontare e approfondire le considerazioni, che sgorgano dalla razionalizzazione del pensiero degli autori. Ci inducono a proseguire la lettura delle loro più significative opere, indicate come ampliamento delle loro ricerche, a conclusione dei loro saggi. Stimolano la nostra curiosità di lettori attenti ai processi educativi, formativi, istruttivi e pedagogici ad affrontare letture collaterali, propedeutiche e di sostegno alla ricerca pedagogica. Ci sospingono a terrorizzarla come una delle più brillanti e significative tessere del mosaico culturale, che adorna e abbellisce il riquadro della vita di ognuno e di tutti. Ci inducono a sperimentare quella duttile metodologia didattica, che dà significato all'uomo per proseguire nella ricerca e nella diffusione di quella cultura, che è stata ed è patrimonio incancellabile della nostra ricchezza ereditaria. Costituisce il presupposto formativo delle giovani generazioni. Stimola la trasformazione dei loro costumi, dei loro comportamenti, della loro mentalità. E' il volano di ogni evoluzione scientifica del futuro. Il panorama, allora, complesso ed articolato del pensiero pedagogico si affaccia alla nostra visione. Illumina la storia del pensiero sociale, la sua strutturazione educativa, la ri-

cerca teoretica e prassica, i processi metodologici della scientificità tecnologica, la cultura pensata nella sua più ampia accezione e nella catalogazione delle sue cause e dei suoi conseguenti effetti. Ecco che la varietà dei diversi saggi, degli stili differenziati di pensiero, s'incontrano, interessandosi e unificandosi al vertice di quella piramide, che costituisce il simbolo della cultura di un popolo, il suo modo d'essere e di porsi dinanzi alla dinamicità della vita. I saggi, presi singolarmente, ci raccontano l'avventura del pensiero di ogni autore, la storia della sua vita intellettuale. Ci descrivono l'ambiente culturale in cui è iniziata la sua esperienza. C'inducono a ripercorrere il suo itinerario. Ci sollecitano a leggere le problematiche umane da una prospettiva ideologica differenziata e codiuvata da una sicura obiettività scientifica. Ci inducono a interpretare il pensiero, proprio e altrui, che si unifica e si dirama, mediante la mediazione educativa, in tutti quei processi, che trovano attuazione, proseguimento nell'azione formativa di quella istituzione, che simboleggia ciò che è stato teorizzato, pensato, ricercato da chi s'avventura nelle intricate maglie dell'intelletto umano. Inoltre, la pluralità dei saggi c'induce a conoscere, da una visione prospettica speciale, i problemi sociali. Ci stimola a riflettere sui processi educativi e formativi, che riguardano noi stessi e gli altri. Essi ritrovano consistenza ed adeguata ambientazione nella storia della pedagogia e dell'educazione, che è stata scritta e continua ad essere scritta da chi riflette e teorizza i processi educativi ed istruttivi, che, poi, costituiscono la vera storia della cultura, più profonda e più vera di un popolo e della sua civiltà.

Michele Borrelli (a cura di), *La pedagogia italiana contemporanea*, 3° volume, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 1996, pagg. 286, L. 40.000

Domenico Ferraro

Le storie degli adulti e la favolistica dei bambini

Nella storia della cultura pedagogica ed educativa un aspetto importante assume ricercare come l'infanzia riesce a raccontare se stessa, la propria esperienza, la propria fantasia. In genere, si è sempre verificata una sovrapposizione di ciò che gli adulti hanno immaginato che i piccoli potessero pensare e non è stato evidenziato il loro pensiero.

Si è operata una certa forzatura, che ha imposto ai più piccoli le esperienze dei grandi, la loro cultura, il loro modo d'essere.

Questo concetto formativo e informativo forse è derivato spontaneamente da un'esigenza ereditaria di cultura antropologica, che ha caratterizzato la conservazione del costume lo stile di un popolo.

Se si sfogliasse la storia della letteratura infantile, che sarebbe più giusto intitolare la storia della letteratura fantastica degli adulti imposta all'infanzia, si evidenzerebbe che la favolistica rispecchia gli atteggiamenti più intimi, i comportamenti più rappresentativi, i sentimenti più vissuti della popolazione.

Naturalmente, dalla struttura compositiva della favolistica non è escluso il condizionamento ambientale e climatico. Definisce in modo emblematico gli atteggiamenti ideali valoriali e costumistici delle persone e dei personaggi inventati per trasfigurare nell'immaginario collettivo una moralità etica. Dall'imposizione degli adulti, automaticamente, si trasferisce nell'immaginario creativo dei piccoli, per poi ritornare, per poi trasformarsi in forza trainante e processo formativo nella fantasia infantile e nel loro modo di vivere e sognare un atteggiamento immaginario che è, poi, l'identificativo concreto di un modo d'essere e di pensare standardizzato.

E' difficile poter pensare di escludere dai capolavori della letteratura per l'infanzia un verace mordente creativo e fantastico.

Quando sono tali, sono affascinanti per i più piccoli e per i più grandi. Anche gli adulti, esasperati e delusi dalla sofferenza esistenziale, s'immedesimano in un mondo che è capace di sintetizzare i simboli ideali in fantasmi vivi e vivificanti.

Non sempre il linguaggio è capace di esprimere i contenuti. La semplicità espressiva strumentalizza un contenuto adultistico, la cui moralità, molte volte dubbia ed equivoca, non ritrova alcuna difficoltà a volerla coniugare ad invenzioni fantasiose e a protagonismi che ipocritamente dinegano un comportamento adulto, ma che potrebbe realisticamente rappresentare l'esperienza di molti e l'intima psicologia di tutti.

Ecco come l'adulto riesce a far emergere dal proprio inconscio, individuale e collettivo, i suoi ancestrali sentimenti, le sue paure, le sue incognite, le sue inconfessabili contraddizioni, le sue inspiegabili amarezze. Li travasa nell'animo incontaminato dell'infanzia, che non riesce e non può distinguere la costruzione del proprio essere della continua, martellante capacità educativa degli adulti. La loro funzione sembra che si riduca solo a voler conservare, in chi segue, non solo un patrimonio economico, ma, ciò che è più significativo, un proprio modo d'essere, di pensare, di volere.

Io non so se si possa inventare, in una società tecnologica, dove i media creano il pensiero del futuro, anche le fantasie di una società. Essa ancora non riesce a mediare un modo diverso di esprimere la propria immaginazione. Il suo ambiente, naturale e sociale, non è più quello della favolistica classica e la cui comprensione per "i bambini della ragione", e del computer e dei giochi elettronici non è più rappresentabile ed imitabile, poiché nella società della loro esperienza esistenziale non ne intravedono i modelli adulti, anche se modificati dalla fanta-

sia creatrice.

Allora, diventa un obiettivo possibile sospingere e stimolare i bambini a raccogliere i propri fantasmi, vivificarli nella personificazione dei personaggi, che vivono l'ambiente sociale dei nostri giorni. Sarà possibile arricchirli dei nostri sentimenti degli ideali che vorremmo vivere in una società elettrica ed elettrizzata. Purtroppo essa non riesce ad illuminare il nostro animo di quella luce del mondo che non ha confini, nè patrie, ma tutto ridiventa "piccolo villaggio". Esso dovrebbe sussistere con atteggiamenti e caratterizzazioni globali unitari e non con differenziazioni razziali, etniche ed ideologiche.

Il recupero di un costume, che per la sua impossibilità di applicazione e la contraddizione che rappresenta per se stesso, costituisce una favolistica d'altri tempi. Il clima culturale di una Iliade o Odissea, nel nostro immaginario, gioca il ruolo di un mondo fantastico, che non ha alcuna forza formativa ed educativa. Esso, soltanto, c'informa come l'umanità abbia vissuto sempre esistenza idealizzata dalla poeticità espressiva dei suoi artisti o il pathos della sua infanzia.

Allora, il clima culturale, la spontaneità delle idee, la forza trainante di un pensiero in nuce, colora le costruzioni immaginarie degli adulti, che, poi, sono le invenzioni del loro immaginario esistenziale individuale.

Infatti, nelle storie degli adulti possiamo rintracciare i residui del passato; nelle fantasie dei bambini sono implicite i semi del futuro e questi semi, nella famiglia, nella scuola, nella società dobbiamo coltivare per far crescere un modo d'essere, che sia adeguato alla pianta uomo e non inventare variabili, che riflettano condizioni che non hanno futuro, né possibilità di essere originali e creative.

Domenico Ferraro

Zupo

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Francesca Armentano, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: Angela Piluso

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

LAUREATO IN FISICA E MATEMATICA

impartisce lezioni a studenti di Scuola media primaria e secondaria
Telefonare ai numeri
0984/624259-624025

Borsa di studio "V. Bachelet"

Concorso per tesi di laurea su temi attinenti la **"Bioetica"** del valore di **Lire 3.000.000**
per l'Anno Accademico 1996/97 con scadenza il **31 marzo 1998**.

Il Bando di Concorso sarà ampiamente diffuso in tutte le sedi Universitarie italiane

Per ulteriori informazioni sul calendario degli appuntamenti della **"Scuola Fare Famiglia"**
e per ritirare la copia originale del Bando della **"Borsa di Studio"**
rivolgersi alla Segreteria del **Circolo Culturale V. Bachelet**
in **Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Tel. e Fax 0984/483050**

L'impegno formativo della Scuola "Fare Famiglia"

Finalità della Scuola

Continua l'impegno della formazione permanente a

"Fare Famiglia"

L'opera intrapresa, dal Bachelet, più di dieci anni fa, trova riscontro, in una accresciuta sensibilità sociale ed istituzionale nei confronti della Famiglia. Oggi, sempre più, si capisce che "Fare famiglia" richiede progettualità e preparazione. Giovani e genitori, sempre più frequentemente, si sottopongono, con sacrificio, ma, anche, con interesse e passione, a corsi di formazione per **essere di più**, come persone libere e consapevoli e, per **saper di più**, in ordine all'assolvimento dei propri compiti, nella responsabilità e nella competenza

Il Direttore
d. Vincenzo Filice

"La Locanda della Felicità"

I Contenuti degli incontri:

- * La vita è bella perché;
- * La Pedagogia del sì o della gratificazione;
- * La storia umana non è una tragedia;
- * Non ho lavoro me lo invento;
- * Le relazioni familiari al positivo: Io sono O.K. tu sei O.K.;
- * Comunicazione al positivo.

Lunedì 24 Marzo 1997

L'ottimismo della Pasqua

Ore 19.00 **Incontro di spiritualità** con S. Messa ed Omelia officiata da Don Vincenzo Filice, presso la comunità parrocchiale S. Francesco di Sales - S. Maria del Soccorso (Vallegiano - Pianolago Strada per Belsito-Grimaldi)

Ore 20.15 Piccolo Concerto del Complesso **"Bachelet Junior"**

Tutte le famiglie sono invitate a partecipare

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**